

Francia: 57mila posti creati con le 35 ore

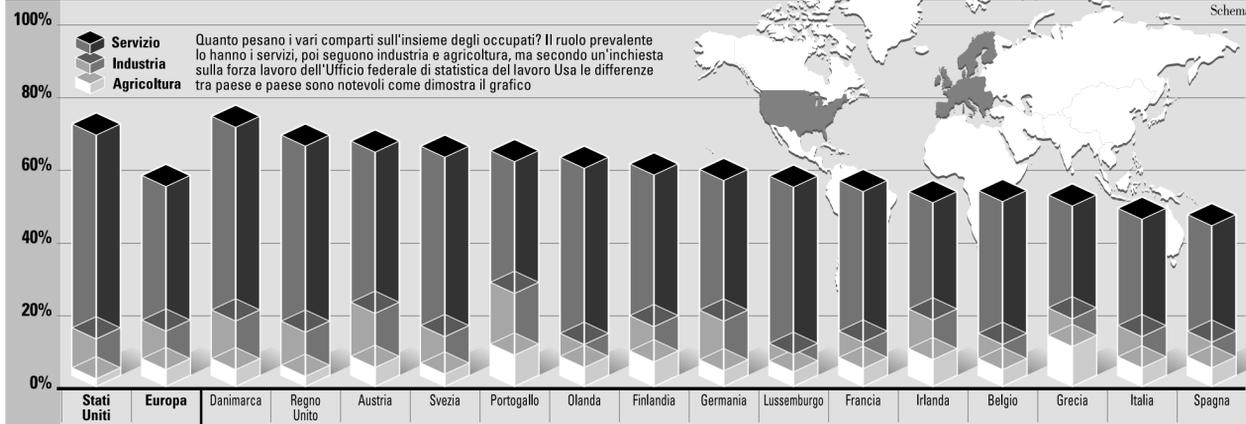
Complessivamente la legge sulla riduzione dell'orario settimanale di lavoro a 35 ore ha creato o preservato in Francia 56.767 posti di lavoro dallo scorso giugno, quando venne promulgata. Lo ha reso noto la scorsa settimana il ministero dell'occupazione sulla base di un bilancio effettuato il 5 maggio. Sul numero totale degli accordi siglati dalle imprese, i tre quarti hanno consentito di creare occu-

pazione e un quarto di preservarne. Mercoledì scorso il premier Lionel Jospin aveva definito i termini della manovra per il finanziamento dei costi della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore. Si tratta di misure che da un lato riducono i contributi sociali a carico delle imprese che introdurranno l'orario di 35 ore e dall'altro aumentano il carico fiscale con l'introduzione del 2000 di un'ecotassa e di un prelievo aggiuntivo sugli utili delle grandi imprese. Tali provvedimenti sono oggetto di critiche da parte della Confindustria francese in quanto distorsivi delle regole della concorrenza perché discriminatori tra chi potrà godere degli aiuti previsti dalla legge e chi no.



5

OCCUPATI E POPOLAZIONE ATTIVA



Lussemburgo c'è la Corte di giustizia della Ue, ma quando si parla del «processo di Lussemburgo» non s'intende un procedimento giudiziario. Si tratta, invece, del seguito che l'Unione e gli stati membri danno (o dovrebbero dare) alle decisioni assunte nel vertice straordinario tenuto, nel Granducato, il 20 e il 21 novembre del '97. In quella occasione venne adottata una strategia comune di lotta alla disoccupazione, che faceva leva sullo sviluppo, da parte di ciascuno stato membro, di politiche macro-economiche coordinate e su un mercato interno efficace «per gettare le basi d'una crescita duratura, di un nuovo dinamismo e di un clima di confidenza suscettibile di favorire la creazione di posti di lavoro».

Che cosa è accaduto nell'anno e mezzo che ci separa da quella solenne assunzione di impegni? Nel Consiglio europeo di Vienna del dicembre scorso la Commissione è stata invitata a presentare una comunicazione sui risultati raggiunti e in particolare sulla integrazione delle politiche nazionali dell'occupazione a livello comunitario (obiettivo, quest'ultimo, che è considerato obbligatorio dall'art. 127 del Trattato di Amsterdam entrato, nel frattempo, in vigore).

L'esame dei progressi realizzati finora servirà anche da base alla definizione del Patto europeo per l'occupazione che, com'è noto, verrà discusso al prossimo Consiglio europeo di Colonia. La comunicazione della Commissione è stata presentata qualche giorno fa e si tratta di un documento d'una certa complessità. Da un lato, infatti, offre una panoramica orizzontale del ventaglio delle politiche comunitarie sull'occupazione allo scopo di verificarne l'adeguatezza, dall'altro si sforza di identificare gli elementi che dovrebbero costituire l'ossatura del Patto sociale europeo.

Oggi prendiamo in esame uno dei capitoli più importanti del rapporto, quello che riguarda le misure che la Commissione ritiene necessarie per migliorare, sotto il profilo della creazione di posti di lavoro e della difesa di quelli esistenti, il funzionamento dei mercati.

Le riforme strutturali sui mercati dei beni, dei servizi e dei capitali - sostiene la Commissione - sono essenziali per la creazione di posti di lavoro, soprattutto nel contesto dell'Unione economica e monetaria. Non si può certo dire che negli ultimi dieci anni non si sia fatto nulla per intervenire sulla struttura dei mercati, ma tutti gli sviluppi positivi (realizzazione del mercato unico, moneta unica, apertura dei mercati in campi decisivi come le telecomunicazioni, l'energia e i trasporti, le privatizzazioni etc.) non hanno risposto del tutto alle ne-

Scenari

L'Unione Europea ha iniziato la verifica della strategia di lotta alla disoccupazione varata nel '97. La sfida si concentra nel terziario: il solo settore turismo potrebbe generare 3,3 milioni di nuovi occupati

Occupazione nei servizi Usa battono Ue del 14%

PAOLO SOLDINI

cessità di modernizzazione, soprattutto per quanto riguarda il settore dei servizi, «che resta troppo poco sviluppato in molti degli stati membri» e «per colmare il ritardo nello sviluppo della società dell'informazione». Questi compiti «esigono un'azione forte e sostenuta in favore dello spirito d'impresa e della competitività».

Negli ultimi anni - fanno rilevare gli esperti della Commissione - la produttività della manodopera nella Ue ha continuato a crescere più rapida-

mente che negli Usa, il che ha permesso all'Unione europea di avvicinarsi (sia pur senza raggiungerli) ai livelli americani. Ma non in materia di creazione di posti di lavoro: qui, poiché l'aumento di produttività si è accompagnata a una più forte intensità di capitali, la crescita degli occupati è stata costantemente inferiore a quella degli Usa e del Giappone.

Lo scarto tra la Ue e gli Usa in fatto di occupazione si colloca non nell'agricoltura e nell'industria, bensì proprio nel settore dei servizi, dove la differenza nel tasso di occupazione tocca il 14%, ovvero 36 milioni di posti di lavoro, ed è inferiore, per la Ue, in tutti i tipi di servizi a qualsiasi livello di qualificazione.

Quali sono le modifiche strutturali alle quali gli stati membri e l'Unione dovrebbero mettere mano? Una riguarda sicuramente l'economicità dei settori dei servizi pubblici e dei mercati pubblici, dove vanno proseguiti «gli sforzi già dispiegati per incoraggiare l'efficienza economica». Attentamente studiati vanno poi, secondo la Commissione, i servizi alle imprese, che «giocano un ruolo chiave nella creazione di vantaggi concorrenziali, di conoscenza e di innovazioni» e contribuiscono alla creazione di posti di lavoro facilitando le riforme industriali e dell'organizzazione produttiva. Ma anche altri settori, afferma il rapporto, contribuiscono alla creazione di occupazione adattandosi all'evoluzione della domanda.

La relazione presentata recentemente da un gruppo di studio ad alto livello creato ad hoc in materia di turismo e occupazione ha messo in luce la

possibilità di creare nei prossimi anni oltre 3,3 milioni di nuovi posti di lavoro nei servizi turistici. Prospettive altrettanto positive si aprono per i settori delle arti, delle industrie creative (moda, design etc.) e, soprattutto, in quello degli audiovisivi, sul quale è particolarmente forte l'impatto delle nuove tecnologie.

La comunicazione della Commissione approfondisce poi l'analisi delle riforme necessarie nel campo dei miglioramenti in fatto di concorrenza, di trasparenza dei mercati pubblici e in materia di aiuti statali. Un ruolo d'un certo rilievo viene, infine, attribuito alla promozione dello spirito imprenditoriale.

Secondo gli esperti della Commissione, la creazione di un ambiente favorevole alle iniziative delle imprese costituisce una pietra angolare della strategia per la creazione di posti di lavoro. Per questo si prospetta l'adozione di un piano specifico per la «promozione dello spirito d'impresa e la competitività» fondato sulle più recenti ricerche in materia di educazione, formazione professionale, accessi ai finanziamenti e aiuti all'innovazione. Ai giovani imprenditori che avviano una nuova attività, l'Unione europea potrebbe offrire persino forme di «tutela». Il programma dovrebbe aggiungersi a quelli relativi agli aiuti in materia di finanziamenti, per esempio il CREA (Capital Riskage pour les Entreprises in phase d'Amorçage), il quale ha già dato buone prove nel compito di sostenere le piccole e medie imprese innovatrici che hanno, in genere, problemi di accesso ai crediti.

INFO

Dialogo sociale, corso per 90 manager

Concertazione, orario e flessibilità sono i temi di Compro 99, progetto di formazione sul Dialogo sociale avviato in questi giorni a Bruxelles e organizzato da Confindustria assieme ad altre 8 confederazioni del Fondo Sociale Ue: 90 gli imprenditori e manager coinvolti.

LAVORO & GIUSTIZIA

Meno di 15 dipendenti? Provarlo spetta all'impresa

NINO RAFFONE*

I licenziamenti illegittimi sono regolati da due distinti sistemi sanzionatori, e rientrano nell'uno o nell'altro dipende esclusivamente dalle dimensioni aziendali. Le ragioni della diversità di tutela discendono dalla maggiore robustezza economica che accompagna il datore di lavoro con più dipendenti, e dalla possibilità di reintegrare più facilmente il lavoratore in una situazione aziendale ove operino parecchi dipendenti. La giurisprudenza ha costantemente affermato che è onere del lavoratore fornire la prova delle dimensioni aziendali, quando invochi la tutela «più forte» predisposta dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori (si vedano tra le ultime Cass. n. 3045 del 23/3/1998; Cass. n. 4948 del 16/5/1998). Questa opinione si fondava sull'assioma che per procedere giudizialmente al fine di ottenere un determinato risultato, appunto la reintegrazione oltre che il risarcimento per le retribuzioni perdute, occorre dimostrare innanzitutto l'esistenza delle condizioni di procedibilità connesse al tipo di domanda giudiziale, e quindi anche le dimensioni dell'azienda.

L'ESPERTO RISPONDE

Le conseguenze di un licenziamento illegittimo sono diverse secondo il numero dei dipendenti. Se l'azienda ha più di 15 dipendenti nell'unità ove è avvenuto il licenziamento (o almeno 60 in tutta Italia) il lavoratore licenziato ha diritto alla reintegrazione ed al risarcimento dei danni in misura pari alle retribuzioni perdute, col minimo di 5 mensilità. Se invece il numero dei dipendenti è inferiore, il datore può scegliere tra la riassunzione del licenziato o pagare una indennità tra 2,5 e 6 mensilità. È quindi fondamentale accertare le dimensioni numeriche dell'azienda. Ma chi ha l'onere di provare quanti sono i dipendenti?

Gli stessi giudici avvertono però l'angoscia di questa prospettiva, che poneva sovente il lavoratore in difficoltà probatorie non facilmente superabili, per cui attenuavano la rigidità dell'assunto affermando anche che al di là delle regole sulla prova, questa poteva essere acquisita avvalendosi di ogni elemento di giudizio, e anche attraverso prove disposte d'ufficio dal Giudice (v. Cass. 1202/95; 2941/90 ed altre). Con la recente sentenza n. 613 del 22/1/1999 la Corte di Cassazione ha capovolto la situazione, stabilendo che compete al datore di lavoro provare che la sua azienda non ha le dimensioni utili per far scattare la garanzia reale (ossia il diritto alla reintegrazione e al risarcimento delle retribuzioni perdute). Il percorso logico seguito dalla

Corte è estremamente lineare e pienamente condivisibile. Esso parte dalla considerazione che il licenziamento illegittimo è un inadempimento contrattuale, per cui il datore di lavoro che licenzia in modo illegittimo è inadempiente alle sue obbligazioni, e come tale è tenuto a risarcire i danni che dalla sua inadempienza sono derivati alla controparte (art. 1223 Cod.civ.), ossia al lavoratore. La legge 604/1966, all'art. 8, prevede un risarcimento in misura ridotta qualora le dimensioni dell'azienda siano contenute entro i 15 dipendenti. Se il datore di lavoro vuole avvalersi di questa agevolazione, deve fornire la prova delle ridotte dimensioni aziendali. Questo ragionamento giuridico è stato accompagnato, in particolare, dall'affermazione che al

lavoratore di solito sfuggono i dati concernenti le dimensioni, anche esterne, rispetto all'unità produttiva ove opera, e che la prova, mentre risulta ardua per il lavoratore licenziato, può essere facilmente fornita dal datore di lavoro, tanto più che egli ha specifici obblighi di documentazione imposti dalla legge in merito al personale dipendente.

Non c'è dubbio che si tratta di una decisione non soltanto saldamente motivata, ma che si muove nel solco di una ripartizione degli oneri di prova stabiliti anche in relazione alla facilità di accesso alle fonti di prova. La sentenza è estremamente importante anche per un'altra ragione, e cioè che ribadisce la centralità della tutela reale nel sistema di garanzie contro i licenziamenti illegittimi, mentre la tutela «debole» viene riguardata come eccezione. Si possono comprendere le ragioni, anche economiche, che hanno consigliato al Legislatore di introdurre una tutela più debole per i datori di lavoro minori, ma aver ribadito che perno centrale del nostro ordinamento giuslavoristico è la tutela forte, è una affermazione di straordinaria importanza, in tempi nei quali si accanzano in molte sedi proposte di attenuare le garanzie.

*avvocato di Torino

COSA SUCCEDERÀ

OGGI

Roma: convegno sul tema «le politiche di coesione economica e sociale: gli strumenti della nuova programmazione italiana ed europea, il partenariato sociale e istituzionale», organizzato dal Cnel. Ore 9,30. Partecipano Antonio D'Amato, consigliere incaricato Confindustria per il Mezzogiorno, Giuseppe De Rita, presidente Cnel, Lamberto Dini, ministro degli Esteri, Fabrizio Barca, capo del dipartimento politiche di coesione del Tesoro, Sergio Billè, presidente Confcommercio, Sergio Cofferati (Cgil), Sergio D'Antoni (Cisl) e Paolo Pirani, Uil. Conclude il ministro per gli Affari regionali Katia Bellillo (ore 9,30, via Lubin, 2).

Roma: si concludono i lavori del convegno sul tema «La riduzione degli orari contrattuali di lavoro: effetti sulla occupazione», promosso dall'Università Roma 3 - Dipartimento di economia (ore 15,30, sala conferenze della Bnl, piazza Albania 33).

DOMANI

Roma: Commissione Lavoro della Camera: audizione commissioni garanzia (16) e sindacati (17,30) su diritto di sciopero.

Roma: incontro organizzato dalla commissione politiche del lavoro del Cnel sul tema «Il nuovo obbligo di istruzione e formazione: problemi e opportunità» (ore 9,30, via Lubin 2).

GIOVEDÌ 27

Roma: si riunisce l'assemblea annuale della Confindustria (ore 10 presso l'Auditorium della tecnica, v.le Tupini 65).

VENERDÌ 28

Roma: seminario sul tema «Le tendenze nei sistemi previdenziali pubblici e privati», organizzato dalla Cgil. Alle 17, tavola rotonda con Laura Pennacchi, Massimo Paci, Antonio Bassolino e Sergio Cofferati. Dalle 9,30 presso la sede della Cgil nazionale, corso d'Italia 25.

Roma: incontro-dibattito su «Il contenimento previdenziale: prospettive di riforma» organizzato dalla Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale e dal Centro studi di diritto del Lavoro D. Napolitano - Sezione di Roma. Relatori: Raffaele Foglia e Sante Assennato. Intervengono: Andrea Proto Pisani, Amos Andreoni, Paolo Boer, Franco Coccia, Antonio Vallebona (ore 15, Sala Chiesa Valdesse via M. Dionigi 59).

Milano: Convegno Ceilil '99, organizzato da Ceilil-Centro europeo informazione informatica e lavoro sul tema «Il telelavoro del 2000 in Europa e in Italia» (ore 9, sala convegni Cariplo, piazzetta Bossi 2).

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile

Paolo Gambesca

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma

Direzione, Redazione, Amministrazione:

00187 Roma, via Due Macelli 23/13

Tel. 06/699961, fax 06/6783555

20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Lavoro.it

telefonare al numero 02/802321

o inviare fax al 02/80232225 presso

la redazione milanese dell'Unità

Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Statale dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18